



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO

*“IL PICCOLO TIBET DELLE MARCHE”*

*ALLA SCOPERTA DI ELCITO:  
UNO STUDIO DI CLAUDIO CICCONI*



di **Andrea Giorgi**  
**Club UNESCO Tolentino e Terre Maceratesi ODV**  
**Sezione Operativa Treiese**

**4 maggio 2021**

Chi ha avuto modo di girovagare qualche volta per i sentieri e le strade dell'Appennino, avrà certamente notato la presenza di numerosi, piccoli borghi, su alture o promontori rocciosi, in punti geografici che potremmo considerare – almeno per i canoni attuali – *scomodi* o *svantaggiati*, a causa delle non ideali caratteristiche morfologiche ed ambientali ivi riscontrabili (carenza di terreni pianeggianti, vie di comunicazione limitate e disagi, condizioni climatiche spesso severe etc.); nonostante tutto, in molti casi il popolamento di queste località risale a tempi assai remoti, e non di rado addirittura ad epoche protostoriche (nell'età del Bronzo, lungo tutta la dorsale appenninica si sviluppò, con una certa uniformità, quella che poi sarebbe stata denominata *civiltà appenninica*).

La scelta di edificare degli insediamenti in simili contesti non era di certo dettata dal caso ma rispondeva a scelte strategiche ben precise: la posizione sopraelevata permetteva agli abitanti di controllare agevolmente e a grande distanza le vallate sottostanti, riducendo nello stesso tempo le possibilità di aggressione da parte di malintenzionati o popolazioni ostili; pertanto, quelle che oggi ci appaiono come località panoramiche, nei difficili tempi passati furono con tutta probabilità dei *villaggi fortificati* preoccupati di salvaguardare la propria incolumità ed integrità territoriale.

Considerando che in molti casi la vita attiva di questi borghi si è protratta ininterrottamente per più secoli, inevitabilmente i diversi elementi urbanistici, architettonici e funzionali sono andati incontro a modifiche e stravolgimenti, in risposta alle varie sollecitazioni naturali (terremoti, frane, agenti atmosferici etc.) e in seguito all'intervento costruttivo e distruttivo dell'uomo (accorpamenti, ristrutturazioni, distruzioni belliche etc.). Risalire all'organizzazione originaria di un insediamento umano è sempre un lavoro lungo e faticoso, proprio a causa di questo perenne processo combinato di *costruzione/distruzione*, di fattura sia ambientale che antropica; ancor più difficile è ipotizzare gli assetti sociali (culturali, religiosi, giuridici) sussistenti in un determinato momento storico, giacché essi lasciano impronte più labili e non sempre facilmente interpretabili.

Ma poiché la storia raramente opera con cesure nette e invece assai più spesso con un lento ma ineluttabile processo di *stratificazione* delle espressioni materiali e spirituali umane, lo studio attento delle *tracce* – a volte evidenti, spesso visibili solo in controluce – che queste inevitabilmente lasciano, ci permette di ricostruire in maniera plausibile il *passato* di un luogo e di una società, con l'intento di dare un *significato* a quel che ci sta intorno: se quella torre, quella piazza, quella chiesa, quelle mura... stanno lì dove e come sono, è perché gli uomini ve le hanno poste una volta in base a certe considerazioni, sotto lo spinta delle necessità, credenze e mode vigenti. Ciò non vale soltanto per la "grande storia" delle città e dei monumenti illustri ma anche – forse a maggior ragione – per la *storia locale*, perché trovarne le origini significa soprattutto integrarla nel flusso di una storia più ampia e più autentica, visto che le civiltà non sono mai vissute in compartimenti stagni ma sempre in relazione – non sempre facile, in verità – tra di loro.

Lo studio del dott. Claudio Cicconi (avvocato di San Severino Marche), pur ammettendo in tutta sincerità di "*non voler essere un complesso studio storico [...] ma solo uno sguardo semplice e fugace per arrestare il silenzio a cui lo spopolamento sembra voler condannare una tra le più belle località montane marchigiane*", si inserisce in quest'ottica, riportando alle luce – attraverso un'appassionata ricerca di tipo archivistico e archeologico – il retaggio storico e umano di *Elcito*, microscopico borgo arroccato su un impervio sperone roccioso alle falde del *Monte San Vicino*, tra i comuni di Apiro, Matelica e San Severino Marche, soprannominato, per la sua ubicazione ed il suo aspetto "esoterico", il *piccolo*



Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO

*Tibet delle Marche*, ove oggi i residenti si contano sulle dita di una mano.

Elcito ci dà infatti un esempio lampante di quanto anche un piccolo paese possa affondare le proprie radici nella storia: l'originario *Castello* venne fondato con tutta probabilità nel XII secolo, stante che per la vicina *Abbazia benedettina di Val Fucina* – dalla quale esso dipendeva per gli aspetti religiosi ed amministrativi – disponiamo di fonti che ne attestano la piena attività nei primissimi anni dell'XI secolo. Il Castello, grazie ai suoi 820 m di altitudine, assicurava la sorveglianza di tutta la sottostante *Val Fucina*, entro la quale i monaci possedevano, oltre ovviamente al plesso abbaziale, anche vasti fondi rustici, accumulati nel tempo tramite donazioni ed acquisti; inoltre, esistendo una sola e stretta via d'accesso al Castello, gli ingressi potevano essere facilmente verificati ed eventuali visitatori ostili avrebbero senz'altro trovato pronta opposizione. Tutti questi elementi consentivano alla comunità monastica di condurre con una certa dose di sicurezza la propria missione religiosa, nonché di svolgere efficacemente tutte le altre incombenze della vita pratica e civile.

L'importanza dell'Abbazia – sulla cui origine, riporta l'Autore, esistono alcuni indizi che la collegano in qualche misura alla ricca e potente *Abbazia di Farfa*, vicino Rieti – è ben testimoniata da documenti che ne certificano il possesso di molti beni ecclesiastici e secolari, non solo nei territori adiacenti ma anche presso Recanati, Osimo, Camerino, Fabriano, Jesi; del resto, due antiche bolle papali (del 1184 e del 1236) inviate al priore dell'Abbazia, ci danno prova del peso della comunità monastica nell'amministrazione ecclesiastica ed economica del territorio. Tuttavia, quando *“anche lassù penetrarono gli ideali comunali e gli abitanti non ne vollero più sapere di essere soggetti all'autorità ecclesiastica”*, la supremazia dei monaci sulla vita pratica della comunità venne meno, fino a cessare del tutto alla fine del '400, allorché gli ultimi rettori abbandonarono il monastero per non ritornarvi mai più: *“in quello che fu un potente e ricco monastero, da ora in poi regnò il silenzio”*.

Decaduta l'Abbazia *“la vita nel castello di Elcito continuò tranquillamente sotto la dominazione pontificia, ma la sua posizione strategica perse progressivamente importanza”*, inserendosi gradualmente nella sfera amministrativa del comune di San Severino, di cui infine divenne formalmente frazione. Verso la fine del XVI secolo, entro le mura del borgo venne edificata la *chiesa di San Rocco* – patrono della località, festeggiato ogni 16 agosto – che prese il posto del precedente monastero nell'attività spirituale ed assistenziale rivolta alla popolazione; da essa dipendeva anche la gestione di diverse chiesette rurali distribuite nei dintorni. L'aspetto odierno della chiesa di San Rocco è il risultato di numerosi rimaneggiamenti, come confermato da vecchi inventari capitolari che descrivono aspetti e decorazioni interne non più riscontrabili; attualmente essa si presenta come una modesta chiesa di campagna, nient'affatto priva però, ad uno sguardo più attento, di elementi di interesse.

Dell'originario complesso civile ed ecclesiastico di Elcito purtroppo non ci rimane molto: gli anni e i secoli sono passati inesorabili e molto è andato distrutto per via del grande terremoto del 1799 (mentre quello del 2016 sembra essere stato abbastanza clemente); le mura e le altre strutture primigenie sono state abbattute o inglobate dalle costruzioni successive e della gloriosa Abbazia di Val Fucina restano poche tracce visibili. Non dimentichiamo poi che nel Novecento Elcito affrontò momenti terribili, configurandosi come un crocevia essenziale per i gruppi di *Resistenza antifascista* operativi nell'entroterra marchigiano, particolarmente per il cosiddetto *Battaglione Mario* (al quale lo storico Matteo Petracchi ha recentemente dedicato il volume *“Partigiani d'Oltremare. Dal Corno d'Africa alla Resistenza italiana”*); tristemente note restano le stragi nazifasciste nelle vicine località di



Organizzazione  
delle Nazioni Unite  
per l'Educazione,  
la Scienza e la Cultura

Membro delle  
Associazioni e  
Club per l'UNESCO

Valdiola e Braccano, a ricordarci una volta di più il ruolo vitale delle popolazioni appenniniche nel *movimento di liberazione*, tra gli anni 1943-1945, e l'imperativo morale di preservarne la memoria. Gli anni post-bellici non dovettero essere facili: la già precaria esistenza degli abitanti – perlopiù dediti a poco redditizie attività agro-pastorali ed artigianali – venne messa ancor più a dura prova dalle devastazioni della guerra, dalla mancanza di lavoro, dalla necessità di emigrare; ce lo confermano alcuni drammatici dati demografici raccolti dall'Autore: tra il 1936 e il 1961 il numero degli abitanti passò da 111 a 48, per poi continuare a calare fino ad arrivare alla poche unità odierne.

Oggi Elcito si presenta come un caratteristico e panoramico borgo in miniatura, dove le case di bianca pietra calcarea si stagliano contro il verde dei prati e l'azzurro del cielo, e i pochi residenti anziani si prendono cura delle case avite e dei piccoli orti; nella bella stagione la popolazione torna a crescere un po', grazie al soggiorno di persone che qui possiedono una seconda casa, ereditata o acquistata dai vecchi abitanti, che con sacrificio le costruirono su quello sperone a picco sulla valle.

Negli ultimi anni la frazione, insieme con l'adiacente *Riserva regionale dei Monti San Vicino e Canfaieto*, ha riscosso un'ampia, meritata visibilità nell'ambito del turismo sostenibile e consapevole (il cosiddetto *slow tourism*), tanto da essere inserita in pubblicazioni e guide di una certa popolarità; nelle assolate giornate primaverili ed estive si possono trascorrere lassù delle piacevolissime ore di ozio, oppure ci si può cimentare in divertenti escursioni sportive o naturalistiche; la presenza di un piccolo punto di ristoro, gestito con coraggio, passione e cordialità da una giovane coppia, ci invita a far godere il corpo oltre che lo spirito, gustando con assoluta calma e semplicità quanto la terra appenninica ha da offrirci. Anche d'inverno vale la pena affrontare la fatica di salire a Elcito: se pur il clima sia rigido, a volte davvero inclemente, il paesaggio è incantevole e ripaga di tutti gli sforzi!

Il settore del turismo responsabile, in tutte le sue sfaccettature (culturale, eno-gastronomico, sportivo, naturalistico), rappresenta uno strumento fondamentale per il *contrasto allo spopolamento* delle aree interne appenniniche – *il grande male* che le affligge ormai da decenni –, unica vera arma a nostra disposizione per il riequilibrio socio-economico ed ambientale di questi luoghi, essenziali per la tutela e la valorizzazione delle ricchezze ecologiche e culturali. Come sempre, la conoscenza dei territori, lo sviluppo di quella che si può senz'altro definire la *cultura territoriale*, è l'ingrediente fondamentale per la buona riuscita della ricetta, e pertanto ogni contributo che intenda procedere in questo senso è da accogliersi con favore; è quanto possiamo certamente fare per questo breve ma importante studio di Claudio Cicconi, al quale va dedicato un po' del nostro tempo, con speranza che tutti ne possano trarre il giusto beneficio intellettuale ed un valido incoraggiamento a guardare con occhi diversi quel che ci sta intorno, considerato a torto banale o insignificante.

La pubblicazione del dott. Cicconi è liberamente consultabile all'indirizzo internet:

[https://issuu.com/lucamengoni/docs/alla\\_scoperta\\_di\\_elcito\\_master](https://issuu.com/lucamengoni/docs/alla_scoperta_di_elcito_master)

**NOTA:** proprio in coincidenza della stesura di questa breve recensione, Elcito è al centro di aspre polemiche per un'ordinanza di divieto di accesso al borgo, per ragioni di pubblica sicurezza; pur ritenendo doveroso moderare l'afflusso di persone, a volte eccessivo, alla località, la speranza è che *non si butti l'acqua sporca con il bambino*, considerando l'entroterra semplicemente come luogo di svago estemporaneo, bensì come reale ed insostituibile luogo di vita, di lavoro e di cultura.